



CITTÀ DI CHIAVARI

SERGIO KASMAN « MARCO »

MEDAGLIA D'ORO

DELLA RESISTENZA E LIBERAZIONE

TIP. ESPOSITO - CHIAVARI

PAR. N. 174

17/2726.0.1/KASMAN, SERGIO
17/2726.3/LOM
LOM/25.2/MI

INSMLI
Fondo Parri

Patr. M. 174



CITTÀ DI CHIAVARI

SERGIO KASMAN « MARCO »

MEDAGLIA D'ORO
DELLA RESISTENZA E LIBERAZIONE



TIP. ESPOSITO - CHIAVARI



SERGIO KASMAN

MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE ⁽¹⁾

12 - 9 - 1920

9 - 12 - 1944

KASMAN SERGIO fu Giovanni e di Scala Maria, nato a Genova, capo di Stato Maggiore del Comando Piazza di Milano *(alla memoria)*.

« Comandante di formazione partigiana sui monti Lombardi, poi capo di Stato Maggiore del Comando Piazza di Milano, per quindici mesi infaticabili nel colpire il nemico, ardente trascinatore nella dura lotta, guidò personalmente audaci colpi di mano che portavano alla liberazione di prigionieri politici incarcerati. Arrestato due volte, due volte sfuggiva alla morte e riprendeva con incomparabile ardimento il suo precedente incarico, sdegnando di accettare l'offerta di missioni in zone meno rischiose. Catturato una terza volta incontrò morte gloriosa consacrando il supremo sacrificio al suo sogno di giustizia e libertà ». — Milano, 9 settembre 1943 - 9 dicembre 1944.

(1) Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana — Parte prima — Numero 287 — del 10-12-1948 — Decreto 24 aprile 1946.

Purpureus veluti... flos succisus aratro.

(VIRGILIO, Eneide, l. IX v. 435)

CITTADINO D'ADOZIONE

Sergio Kasman, nato a Genova da padre russo e da madre torinese, venne a Chiavari bambino, avendo i suoi genitori preso quivi stabile dimora.

È questa pertanto la città dei suoi anni migliori, dei primi sogni nutriti di gioconde speranze; la città in cui strinse le prime e più salde amicizie.

Frequentò a Chiavari per due anni (1932 - 33 e 1933 - 34) il Ginnasio inferiore pareggiato.

Alunno a Torino e a Genova del Corso Magistrale superiore, tornò poi sempre a Chiavari tra i familiari ed i numerosi amici nelle consuete interruzioni scolastiche.

Notissima quindi la sua figura nell'ambiente chiavarese degli studenti e degli sportivi.

Nè poteva essere altrimenti per un giovane come lui, sano ed aitante, dotato di un animo aperto ai sentimenti più nobili e generosi.

Più d'uno infatti di tale ambiente ricorda con gratitudine d'averlo avuto, premuroso e fraterno, al proprio fianco in gravi circostanze.

Vari insegnanti a codeste doti di cuore aggiungono unanimi il non comune intuito e la fervida fantasia, nella quale era facile intravedere il sicuro affermarsi delle sue spiccate attitudini poetiche.

Si dedicherà infatti ben presto alla Poesia coltivandola poi sempre con acuta sensibilità.

Amò di gran cuore la Russia di suo padre ma quando l'Italia della madre sua, la terra che lo vide nascere e nutrì, gli porge le armi, indossa anche lui senza esitare il grigioverde italiano.

Il 9 settembre 1943, scomparso l'Esercito nostro, Sergio Kasman è già di coloro che, animosi, alzano sui monti e nelle città la bandiera della Resistenza per riscattare l'Italia e renderla ancora degna dei suoi nobili ideali di Giustizia e Libertà.

Sagacia ed ardimento non comuni fanno di lui, giovanissimo, il collaboratore più stretto di Ferruccio Parri, finchè il 9 dicembre 1944 cade proditoriamente ucciso da piombo nemico in una piazza di Milano.

La risorta Italia, che n'ebbe in olocausto la vita, non tardava quindi ad onorarne la memoria con la massima ricompensa al valore.

Chiavari a sua volta, la città in cui visse più a lungo, avendo senza dubbio in Sergio Kasman un nobilissimo figlio d'adozione, meritevole in tutto e per tutto d'essere annoverato fra gli altri suoi figli che dal primo Risorgimento fino al più recente della Liberazione sono come lui caduti per l'Italia, non poteva in alcun modo dimenticarlo.

Un concorso di Poesia, la dedica di un'aula scolastica ed una pubblica lapide nella casa abitata, sono con queste pagine le attestazioni di omaggio che a lui, studente, poeta e partigiano, Chiavari tributa in questo sesto Anniversario della Liberazione.

RAFFAELE FERRETTI

SERGIO KASMAN

DI MARIO ZINO

Una nota biografica lo dà nato a Genova il 2 settembre 1920. Morto per la causa italiana, nato e vissuto in Italia da padre russo, musicista compositore, e da madre torinese, potè scrivere:

Se mi chiedi perchè t'amo, o Russia,
riconosco che non mi curo
della tua potenza e della tua gloria
nè le torri dorate del Kremlin
nè la fiera aquila imperiale
nè la risonante piazza rossa
io amo in te, Patria mia.
Ma ho nel cuore
l'immensa solitudine della steppa,
i silenziosi crepuscoli, le nevi,
il triste mormorio dei tuoi fiumi,
il tuo cielo grigio ceruleo...

Il Volga e il Po, Mosca e Torino, Italia e Russia suscitano in lui evocazioni di volubile grazia:

Oh il magico rifiorire della primavera
nella vecchia cara Torino!
ò il cuore pieno di sole.

Il puro aere — il vento profumato
mi mettono il fuoco nelle vene.

Si può vivere un'ora sola — e non avere mai rimpianti.
Chi conosce l'immensità della tua terra
non può vivere lontano da te, Russia,
E tu mi chiami, mi chiami. O' nel cuore la tua voce.

E ancora :

Sognato ho una terra lontana,
dove nei campi biondi di grano
cresce il fiordaliso e le distese nevose
si confondono col pallido cielo.
Una terra, in cui nella notte
il firmamento è pieno di stelle
e dal fuoco dei bivacchi si leva
la nostalgica canzone dello zingaro.
Ho sognato una terra dove i fiumi
sono immensi come mari
e dove la loro immensità
si perde nel grigiore della nebbia.

Sulle orme di Ravel sogna che:

i fiocchi di polline d'argento sian note,
smarrite; e il vento sfiori
le corde d'un'arpa sottile — e fragile.

Scrisse:

Mare per me troppo calmo
cielo per me troppo grigio.
Amo l'onda burrascosa
la tempesta e il sorriso — gelido della morte.
Il rischio mi dà vita; il pensiero
di poter non essere più — la gioia di essere.

Visse la sua breve vita in Italia, innamorato del cielo e del mare d'Italia, come sotto un cielo e davanti a un mare non suo, che amò di più assoluto amore. Studiò prima nelle pubbliche scuole di Chiavari, quindi al Collegio S. Giuseppe di Torino e al S. Nicola di Genova. Chiavari fu suo stabile domicilio familiare fin dagli anni più teneri della sua breve esistenza. Sentì arti, musica, letteratura, scrisse in prosa e in poesia con impeto pari alla sensibilità. Iniziò nel 1940, a venti anni la sua attività politica. Di splendida solida atletica modellatura, gigante giovanetto, unì in sé i pregi della forza e della freschezza, della devo-

zione e della resistenza, tutto offrì di sé alla causa e per la causa morì. Triste e sereno, rude e delicato, chiuso e vibrante, tenero e severo, fanciullo romantico con testa di ragionatore, sfogava il cuore innamorato nel canto, si estasiava nell'azione. Per tutti, amici o nemici, era Marco. Sergio Kasman si era mutato in Marco Guardi o Marco Macchi. Il suo nome Marco, da solo, diceva agli amici ammirazione, amore, apprensione paterna o fraterna, ai nemici odio e morte. Conservò di Ferruccio Parri, oltre la morte, un biglietto nel quale si legge: « Ti raccomando prudenza, prudenza negli appuntamenti e nell'incontrare persone nuove. Se cadi tu, caro Marco, tutto si smorza, tutto cade... ».

Capo di stato maggiore del Comando piazza di Milano, sfuggito due volte all'arresto, attirato in un'imboscata da un delatore con volto di amico, fu abbattuto a ventiquattro anni il 9 dicembre 1944 in piazza Lavater da una scarica nella schiena, lancia-tagli contemporaneamente a un'intimazione di: « Fermo ».

« Degni di lui », come scrisse Bepi Signorelli, « i suoi più intimi collaboratori restarono, dopo la sua morte, a sfidare il pericolo sul campo finchè, ad uno ad uno, caddero come lui ».

Il suo sacrificio, che onora la causa della Libertà, accompagna in gloria e in grandezza quello dei combattenti immolatisi per la stessa causa in questa regione che egli amò e cantò.

Ci segue il suo ricordo e il suo canto. Disse di sé a diciotto anni:

Questa è la mia canzone: breve
e fatta di sospiro e di sogno.
E quando l'anima mia
piange alle stelle la sua angoscia
non le risponde che il vasto tremolare di esse:
allora conviene tacere e sperare.
Questa è la mia canzone.
Bella di ignote speranze e di rinuncie.

Avvezzi alle più fiere rinuncie, non possiamo noi, senza un estremo rimpianto, straniarci dall'immagine di questo ideale combattente della Libertà, che esprime una assoluta pienezza di coscienza e di ardimento, se anche Egli, in apparente rassegnazione, scrisse:

Se cade una stella
subito un'altra ne nasce...
Che è un nome? Nulla.
Vi sono molti altri profumi
che non siano il suo;
e molti altri volti
che non siano il suo.
È caduta una stella,
ma guarda là, ad occidente,
un'altra stella è nata.

POETA NASCITUR

Il rischio gli dà vita: il pensiero
di poter non essere più
la gioia di essere.

S. K.

Scorrere, tra le pagine che Sergio Kasman ha scritto, quelle che il suo tragico destino ha concesso a noi di conoscere, è un po' come stringere in pugno l'anima sua buona, ma tenera e fragile, anche se aveva per custodia l'armatura di un gigante.

Muove la poesia di « Marco » da talune nostalgie fisiche verso la Russia che ci fa intravedere in quadretti affatto manierati, memori invece dei ricordi paterni che l'esule siberiano — certamente — ai figlioletti, siccome fiabe, aveva raccontato: e si adagia, nella vita universitaria dell'accogliente Torino, in una forma che, per la sua scorrevole pacatezza affatto presuntuosa, ci ricorda Guido Gozzano.

Tutta la sua opera — e son poche sgualcite cartelle che la madre stringe sovente al cuore e gli amici, quasi in segreto possono scorrere — testimonia però l'ansia di un cuore che sente di non poter battere a lungo.

Sono descrizioni autunnali in cui lo sconforto della natura diventa triste presagio per il poeta, e poi invocazioni alla solitudine ed immagini gelide di morte; ed anche quando, a vent'anni, si agita nel verso un fremito di amore, troviamo che subito dopo l'entusiasmo si attenua in espressioni di dubbio e di tormento.

Il poeta è sempre un iniziato: Kasman, nella fiorita di versi, che doveva essere il conforto della madre, ha scritto il suo congedo.

Ma non mai potuto antivedere la sua tragedia eroica: e potrà essergli di qualche conforto, se dai campi eterni queste cose dei terreni ancor contempla, il pensiero che amici, memori e fidati, scorrono con affettuosa pietà le sue discrete carte ed onorano in lui, col poeta armonioso, anche l' Uomo che offrendo senza incertezze la vita alla Patria insegnava ai giovani ed ai vecchi come Giustizia e Libertà non siano formule per esperimenti demagogici sibbene eterni ideali per i quali è bello il vivere e lieto il morire.

NINO BOBBA

SERGIO KASMAN « MARCO »

DI FERRUCCIO PARRI « MAURIZIO »

Sergio Kasman, era stato scoperto, non so come, ed aggan-
ciato sin dalla fine, credo, del 1943 da Nino (l'ing. Baciagaluppi)
che fu uno dei più attivi e benemeriti organizzatori centrali del
movimento partigiano, particolarmente abile nello scoprire
uomini speciali. Nino dirigeva il servizio per il ricupero e il
salvataggio dei prigionieri alleati, e Sergio, che per noi era
Marco, divenuto quasi subito il suo braccio destro, galoppava
per i monti del confine svizzero a traghettare alleati, con un
entrain ed una audacia spettacolosi.

Lo conobbi la prima volta nei primi mesi del 1944 in occa-
sione di un espatrio che mi stava particolarmente a cuore e si
presentava complicato e difficile: marito, moglie e tre bambini.
Lesse negli occhi dei profughi la preoccupazione di affidar la
propria sorte ad un contrabbandiere ignoto, e personalmente li
accompagnò in Svizzera traverso la notte e la montagna sco-
scesa, con il più piccolo dei bimbi in collo. Facemmo insieme
a piedi la strada del ritorno, verso Luino: volevo scoprire ed
avvicinare a me quell'anima singolare di ragazzone, che aveva
il piglio e la sfrontata temerità del filibustiere, ma doveva celare
ricchezza e possibilità segrete, di cui ero curioso come capo, e
come responsabile di questi giovani che conducevo alla morte.
E capii nei suoi occhi inquieti, oltre la durezza dell'uomo

d'azione, un tormento ed una timidezza ed una sensibilità tenera quasi di ragazza. Non disse molto di sè. Aveva difficoltà ad aprirsi, e diffidava di chi non conosceva bene. Capii molto della natura del suo spirito quando mi mostrò una piccola antologia di recente poesia americana che teneva nel suo sacco da montagna. E capii anche che quello era un ragazzo che avrebbe dato tutto se stesso alla causa che sceglieva.

Così avvenne. Le retate della primavera e dell'estate del 1944 ci avevano terribilmente impoverito di uomini. Nino era finito in galera, e dopo una romanzesca evasione era riparato in Svizzera. Sergio abbandonò i prigionieri e si occupò di organizzazione attivista. Avevo bisogno di un elemento in gamba nel Comando piazza di Milano. Ci misi Sergio, come capo di stato maggiore. Aveva poco più di vent'anni, e rideva anche lui come me di questa pompa di cariche e di gerarchie; non poteva mancare nel nostro esercito curioso una incipiente fiera di vanità, che scoppiò furiosamente dopo la liberazione. E siate arcisicuri che chi teneva e tiene di più a titoli e chincaglierie è quello che faceva e rischiava di meno.

Ma poco allora era il comico e molto il tragico. Sergio, come il migliore tra noi, prendeva tutto con allegria e quasi sotto gamba. Ma la responsabilità lo aveva rapidamente maturato. Ci vedevamo ogni tanto a rapporto: e non c'era verso di evadere ai colloqui ch'egli chiedeva con affettuosa ma ferma insistenza. Il ragazzo incerto di pochi mesi prima, era ora un uomo che mostrava più buon senso e decisione di me. Ma sapeva sempre guardare con la stessa carezza negli occhi il verde nuovo delle foglie. Il nostro Bepi (1) viveva allora con lui, ed il Bepi, che

(1) Bepi Signorelli fece parte del Comando Piazza di Milano e tracciò di Kasman un profilo nel volume « Anche l'Italia ha vinto » Ed. Mercurio.

conserva ancora — e la tenga cara — una riserva di freschezza ingenua nel suo animo di popolano, era quello che si era forse meglio intonato con Marco e saprebbe parlarne meglio. Solo Bepi, credo, sapeva della poesia in cui Marco tentava ancor incertamente di dar voce ad alcune note del suo animo.

Il lavoro di Marco, a prenderlo sul serio com'egli faceva, era terribilmente difficile e scoperto e rischioso. Assai peggio lavorare a Milano che in montagna. Noi eravamo in forte condizione di inferiorità in partenza con le nostre squadre d'azione GL rispetto ai GAP garibaldini, che avevano più uomini, più scuola, più possibilità organizzative. Marco non ammetteva organizzazioni sulla carta, a scopo decorativo. Sapeva che chi guida deve pagare di persona: e per trascinare i suoi organizzava e partecipava di persona ai colpi di mano. Ricordo la soddisfazione e l'orgoglio con cui mi mostrò i primi bollettini clandestini del Comando piazza che accanto ad una lunga serie di colpi di mano dei GAP garibaldini elencavano, unica e sola, una bella nota di azioni delle nostre squadre GL.

Voi sapete come arrestato una prima volta, Marco si liberò sbattendo violentemente sul muso del poliziotto la sua pesante cartella. Non volle saperne di mettersi a riposo.

Questo mi sembra l'atto più alto di eroismo di questi ragazzi — sono stati molti che hanno fatto come Marco — che sfuggiti miracolosamente ai carnefici riprendevano impertentiti il loro lavoro, che aveva nove probabilità su dieci di portarli alla rovina.

Marco alla terza volta ci è rimasto. Oggi nel nuovo lavoro sarebbe stato uno dei più chiaroveggenti e decisi.

Ed io ho anche il rimorso di non essergli stato più vicino, e che egli non mi abbia sentito vicino come il buon papà che segue affettuosamente l'ascensione del figlio.

35290



24 gen. 1994

Faint, illegible text on the left page, possibly bleed-through from the reverse side. A circular stamp is visible near the bottom center of the page.

Blank right page.